

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre : 3,00
Trimestre : 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Tra rivoluzionari

Enrico Ferri pubblica, nell' *Avanti!* un articolo per definire la posizione sua di fronte all' « ala estrema » della parte rivoluzionaria del Partito socialista. Lasciamo da parte le piccole questioni di prima e di poi, le quali non potranno mai cancellare il fatto di una cooperazione costante, durata, per un lungo periodo, prima e dopo il Congresso d'Imola, di Enrico Ferri con questa « ala estrema »; non ci fermiamo neppure sul fatto che negare il concorso pecuniario all' *Avanguardia* quotidiana, quando per l' *Avanguardia* settimanale, che non era allora diversa da quella che è oggi, si è andati a Milano a tenere una conferenza, potrebbe parere cosa non perfettamente logica e coerente, e passiamo senz'altro a quelle che sono le due differenze di principi e di metodo fra il nostro illustre compagno e questi « estremi » fra i socialisti rivoluzionari.

In primo luogo, la *pregiudiziale repubblicana*. Le parole molte volte nascono fortunate o sfortunate. Il guaio è, per gli uomini di buon gusto, che sono per lo più le parole brutte, come dicesi delle donne brutte, a trovar fortuna. A quella povera *pregiudiziale* è avvenuto un po' come all'uomo di fiducia, che il nostro valoroso compagno Lerda si vide livragato al Congresso di Imola. La parola ha spaventato, quando forse non spaventerebbe la cosa.

Lasciamo, dunque, da parte la *pregiudiziale*. Certo nessuno intende che si debba starsene con le mani incrociate, e non fare opera o propaganda socialista, fino al giorno seguente alla proclamazione della repubblica. Ma desidera l'onorevole Ferri un ordinamento politico perfettamente democratico?

Egli stesso lo dichiara. Crede egli che nell'azione socialista debba comprendersi anche la lotta per questa democratizzazione dello Stato? Non possiamo dubitarne, quando ricordiamo che una delle motivazioni date dal Ferri alla sua proposta, fatta al Gruppo parlamentare ed alla Direzione del partito, dell'agitazione contro le spese improduttive, fu appunto che quell'agitazione aveva un carattere essenzialmente repubblicano. E che ciò sia, si può rilevare anche dall'ultimo articolo del *Socialismo*, nel quale Enrico Ferri prevede giustamente la possibilità — date certe condizioni di metodo da parte dei repubblicani — di una più stretta collaborazione con essi sul campo politico, ferme restando le distintive caratteristiche dei due partiti, nel campo economico.

E veniamo all'altra differenza — di carattere pratico, questa — tra Enrico Ferri e gli « estremi »: il desiderio, in questi, di una *scissione del Partito*. Ed ancora qui, crediamo che, a scrutar bene le cose, e ad esser logici, il compagno Ferri non potrebbe prender posizione diversa da quella assunta « dall'ala estrema dell'estrema sinistra, ecc. » Bisogna riconoscere, però, che una posizione diversa egli ha assunta e che la unità del Partito lo ha avuto fautore fervente. Ma vediamo quali siano le sue premesse, e quali le conseguenze logiche della sua azione.

Il Ferri è stato fra coloro i quali sostengono che l'azione del Partito debba essere in opposizione costante alle forze conservatrici di qualunque gradazione.

Questo almeno, in linea generale.

Vi sono state, è vero, delle parentesi, ma di queste egli stesso ha avuto, talvolta, a pentirsi. Il parricidio da lui condannato ad Imola, sulla forma del « caso per caso » ne è un esempio.

Ed essendo questo il criterio generale del Ferri egli dovrà, naturalmente, sostenerlo e cercare di farlo trionfare.

Ed una deliberazione del Partito in tal senso avrebbe per effetto l'immediato distacco del Turati e di coloro che seguono. Una deliberazione in senso contrario, la quale permettesse ancora

a deputati socialisti di intavolare, per proprio conto, trattative con ministri, e riducesse tutto il partito alla dipendenza immediata di qualche capogruppo radicale, denaturerebbe talmente il carattere e l'azione socialista, da non permettere a quanti lo sono di restarvi.

Porre la questione fondamentale d'indirizzo è chiarire la incompatibilità delle due parti: non è già divisione del lavoro, ma contrasto di azioni, o son per lo meno due vie diverse, che non è possibile seguire assieme. S'incontreranno, come le parallele, all'infinito?

In ogni caso, non è questo che ci importa: la politica non è la geometria, e l'infinito non entra nei nostri calcoli.

Enrico Ferri non può non vedere il contrasto pur quando, come per le trattative Giolitti-Biscolati-Turati, può lasciar passare la cosa.

E che resta allora delle due famose differenze? Basta questo: il non volere, per ragioni formali, aver l'aria di prendere l'iniziativa del distacco, e il non volere assumere corresponsabilità con chi ha, nel Partito, esercitata una funzione penosa, ma salutare, necessaria, rigeneratrice.

ecl.

Afan de Rivera e Federico di Palma

Ecco l'uomo che, con Aliberti, è la più grande vergogna del nostro paese.

Si può dunque commettere un cumulo di disonestà, quante ne ha commesse costui, di grossi affari tendenti ad impinguare le proprie casse e ad alleggerire quelle dello Stato, ed insieme trovare degli elettori che si accontentino di mandare un tal masnadiero qual proprio rappresentante in Parlamento.

Publicammo contro di lui le gravissime accuse delle cartucce avariate ch'egli aveva fatto acquistare; e dei loschi affari con la casa Krupp: publicammo gravi, precise, determinate accuse sfidando l'uomo sinistro a darci querela se asserivamo il falso; ed egli rispose invocando un'inchiesta dai colleghi, anzi dai suoi soci del parlamento, e ritenendo il mandato, anche dopo che non un deputato s'era voluto prestare al salvataggio.

Oggi, d'uno dei suoi affari più loschi vengono alla luce nuovi particolari, per la deposizione Guarino, al processo Bettolo. Colui che trattò dapprima la faccenda della cessione dell'Arsenale di Napoli a speculatori privati fu Afan de Rivera, e faceva evidentemente gli affari propri, poichè se una prima volta l'affare andò a monte fu perchè il de Rivera — come ha detto il teste Guarino — **PRETENDEVA LA DIREZIONE DELLO STABILIMENTO, CON UNO STIPENDIO DI 60 MILA LIRE.**

Perduta questa speranza, egli avversò la combinazione che aveva dianzi agevolata.

Questo fatto basta da solo a caratterizzare l'uomo. Ed ogni commento lo guasterebbe.

Ma non è meraviglia ch'egli, con questa condotta non faccia strabiliare, in Napoli, poichè degli uomini più in vista nella vita pubblica napoletana molti han dato questo esempio.

L'altro, che assieme al De Rivera fu smascherato nella deposizione Guarino, è il pubblicista Federico di Palma, il quale ha strappato ad un ministro uno stallo in Parlamento, aggredendolo con articoli tutti fuoco e tutti sdegno dapprima, ed accarezzandolo dopo averlo costretto a venire ai patti.

Il giornale che doveva ospitare quest'altro pirata non poteva essere che il *Mattino*.

Ora il De Palma scrive alla *Tribuna*, tentando di far credere che in quegli articoli censurava i sistemi, salva facendo la onorabilità del ministro.

Ma è falso. E se la cosa può esser data a bere a quei di fuori, non lo può essere ai napoletani che conoscono le cose del paese, e che hanno, del resto, a loro disposizione la collezione del *Mattino*, in biblioteca.

Il Di Palma preannunciò che Bettolo sarebbe divenuto ministro prima che lo fosse. Perché? come? Perché — disse — era portato su da industriali che costruivano navi e deputati. E perchè questi industriali lo avrebbero portato su, se non per fare i propri interessi? Ed allora come afferma il corsaro Di Palma che non toccò l'onore dell'uomo?

Ma quanto contro di lui il nostro amico Guarino ha affermato, non può essere smentito che per essere ag-

gravato. Il di Palma giunse a parlar di ammiragli che favorivano i loro cognati poteva essere più chiaro?

E dopo tutto questo, incontratosi volutamente col Bettolo, si fece a lui presentare, parlò con lui... e voltò faccia, arrivando a sostenere poco dopo, sul *Mattino* sempre, la necessità di « trasformare » l'arsenale di Napoli.

Effetto di questo voltafaccia: Di Palma fu eletto deputato con l'appoggio di Pelloux, del cui ministero faceva parte Bettolo!

E si accingeva il Di Palma a dirigere un giornale marinairesco che avrebbe dovuto sostenere nuovamente la cessione dell'arsenale di Napoli, se non fosse venuta la campagna dell' *Avanti!* — ancora una volta benedetta! — a mandar tutto a monte.

Tutto questo è stato possibile in Napoli. Farsi iniziatore della cessione d'un arsenale, e, dopo perdute le speranze, avversarla; combattere la cessione del medesimo arsenale, e, dopo avuta l'imbeccata, sostenerla, senza sollevare l'indignazione del paese stomacato.

Questo è stato possibile, diciamo, ma non sarà possibile più, ora che i napoletani han tanto d'occhi aperti, e dal tono di voce comprendono subito con quali uomini s'abbia a fare, e sotto le melate parole sa scorgere i reconditi fini.

Le dichiarazioni del Sindaco in Consiglio Comunale

Abbiamo avuto, in Consiglio Comunale, a proposito delle dichiarazioni del Sindaco, un'altra di quelle confortanti manifestazioni, le quali dimostrano che la rappresentanza comunale di Napoli è perfettamente concorde, e pienamente decisa, nel richiedere l'attuazione immediata ed integrale delle proposte della Commissione Reale.

Ma questo non deve cullare in dolci illusioni, che senza lotta e senza forza di resistenza, si potrà ottenere l'attuazione di quanto la Commissione propone, per quelle parti che vengono a colpire interessi privati, o a deludere l'avidità degli speculatori. Il sindaco ha portato da Roma affidamenti e promesse. Degli uni e delle altre abbiamo già avuto abbastanza. Già l' *Avanti!*, l'altro giorno, faceva risaltare tutta l'inutilità e la sconvenienza di questi nuovi rimandi, per nuovi studi su proposte già esecutive.

E, per quanto riguarda la energia elettrica, la rete delle influenze va sempre più addensandosi. E mentre il sindaco di Napoli porta a casa delle promesse formali, dall'altro lato non si dispera ancora, e si mettono in opera tutte le arti per privar Napoli di quanto è suo diritto ottenere, ed è dovere di equità e provvedimento elementare di buona politica, da parte dello stato, concedere.

On'dè che noi interpretiamo il voto unanime del Consiglio non solo come espressione di comune sentimento in un'ordine di idee, ma anche come dichiarazione di una comune, concorde disposizione alla lotta, dove la lotta sarà necessaria.

Ed è solo in tal senso che esso può aver valore, ed essere altamente utile, alla città nostra, che interessi inconfessabili, formidabilmente legati fra loro, tentano un'altra volta asservire a sé.

Alle dichiarazioni del sindaco rispose, in nome dell'intero gruppo consiliare socialista, Arnaldo Lucci, il quale cominciò constatando che l'ora volge favorevole all'attuazione di un sincero programma amministrativo.

Continuò manifestando la sua fiducia nella prossima risoluzione della questione del Volturmo e richiamando l'attenzione del Consiglio sul sistema iniziato dal governo per l'attuazione delle proposte. A giudicare dalla nomina di un'altra commissione — osservò il Lucci — pare si abbia voglia di studiare ancora e di non definire nulla per ora. Invece non c'è da studiare, nè da perdere tempo.

Dopo una discussione abbastanza vivace, a sostegno dell'ordine del giorno dei socialisti, il Lucci dichiarò di associarsi a quello presentato dal consigliere del Pezzo, su questo significasse assunzione di un dovere. Alla risposta affermativa del Consiglio anche i socialisti votarono il seguente ordine del giorno del Pezzo: « Il Consiglio, udita la relazione del sindaco sui provvedimenti che il governo intende prendere per la trasformazione industriale di Napoli e che essi saranno tradotti in atto al più presto possibile.

Fa plauso al sindaco per l'opera da lui spiegata e prende atto delle promesse del governo.

Leggete L'AVANTI!
diretto da Enrico Ferri

Un nuovo trionfo della politica di guerra

C'è una massima evangelica, per chi non limiti la sua sapienza, pur essa evangelica, all'insegnamento dello schiavo e della guancia, che nella sua applicazione pratica riassume efficacemente la necessità della politica di guerra, di quella politica costantemente propugnata dalla nostra sezione e da questo foglio: « picchiate e vi sarà aperto ». Poichè con la tattica della prudenza, delle mezze misure, dei giochetti parlamentari, della penetrazione, del possibilismo e simili, cade nelle masse operaie ogni vigile senso di controllo, ogni spirito di rivendicazione, ogni chiara e precisa coscienza dei propri diritti. La compagine proletaria si perturba, s'infiacchisce, si converte in un ridicolo, inadatto e non temuto strumento della propria emancipazione, se benedice l'esperienza di quest'ultimo triennio.

Intanto la politica del picchiare ci ha condotto a un'altro trionfo: l'inchiesta parlamentare sulla marina erra.

L'azione risoluta dell' *Avanti!* contro le succuborie, e la eco vibrante che Enrico Ferri ne portò in Parlamento, pareva avessero patito una sventura boccia, quando, sei mesi addietro, la Camera non volle prendere in considerazione una proposta d'una inchiesta parlamentare. Aveva quell'istesso Giolitti che fu il più risolutivo avversario di quella proposta, e quell'istessa Camera che la respinse, dovranno piegare il collo e votare un apposito disegno di legge. Evidentemente una volontà nuova è sorta, estranea e contraria a quella del parlamento, una volontà maggiore e più imperiosa, anche a parere di Giolitti, se egli, forte, com'è, di una considerevole maggioranza, si sente da quella sopraffatta.

Egli e chi si è fatto appello al proletariato, che lo si è scosso, che se ne raccoglie il volere in un'eco cosciente e prepotente che s'impone al parlamento ed al governo del re.

E' merito dell' *Avanti!* di avere agitate le coscienze, e, se non vi dispiace, è un po' anche merito nostro che rompemmo il felice idillio filato tra il partito nostro e la monarchia, e preparammo l'avvento all' *Avanti!* di una nuova direzione, integra quanto la precedente, ma più di essa consapevole della necessità di una politica di ostilità allo stato borghese.

Il trionfo di questa politica dell' *Avanti!* è dunque trionfo anche nostro.

Però, a renderci di esso un esatto conto, non basta esaminare la condotta tenuta dall' *Avanti!* in questa particolare questione delle succuborie marinairesche, e ricordare le gravi rivelazioni, il processo dei 35 e quello attuale, come i soli coefficienti di questo trionfo. Noi daremo in verità una spiegazione incompleta ed imperfetta, se non guardassimo anche l'atteggiamento generale del giornale e del partito.

E' un atteggiamento di battaglia continua, mercè il quale noi abbiamo potuto opporci alla visita d'un autoerete liberticida ed omicida e sollevare innanzi alla coscienza del mondo civile la questione dello zarismo; noi abbiamo potuto provocare crisi ministeriali e liquidazioni di deplorati metodi di governo.

Condotta così la nostra azione, non per i viottoli angusti della politichetta dell'accordo e della penetrazione, ma per la via maestra della protesta, siamo riusciti per una parte a cementare la compagine proletaria e ad imporre anche il nostro volere e la nostra forza.

Così il dichiaramento dei 35 che parve minacciare la magistratura ed il paese, trovò il suo giusto contrappeso nell'atteggiamento risoluto del nostro partito, e si chiuse logicamente in una disastrosa fuga. Così anche Bettolo non trovò di meglio che il rifugio in una lista di testimoni, di cui ogni nome è per lui un'accusa di complicità, mentre il discarico ha agio di dire tutta la verità, perchè la verità è voluta da noi, che sapremo rintuzzare ogni forza che volesse sviarla.

L'inchiesta parlamentare che ora viene, non è che la conseguenza di questa posizione di battaglia che il nostro partito ha assunto, non è che uno dei tanti trionfi che potremo raccogliere persistendo nella nostra via. Picchiamo, picchiamo, picchiamo.

Come S. E. Tiburzi intende rispettare il suo programma liberale agitato alla Camera con tanta disinvoltura ed ipocrita sicumera? Tralascio repentinamente quattro funzionari di P. S. colpevoli di non aver adoperata la forza per sciogliere un assembramento che tennero martedì sera a Roma gli scalpellini scioperanti.

In verità noi dal più liberale ministro di Sua Maestà ci contenteremo veder rispettato lo Statuto.